

Notizie flash

Mancuso contro il Quirinale

Al presidente un documento critico con 180 firme



Filippo Mancuso

ROMA Il deputato di Forza Italia, Filippo Mancuso, ha inviato il 22 dicembre scorso a Oscar Luigi Scalfaro il documento «di riprova politica», sottoscritto da 180 deputati del Polo e promosso con Gaetano Pecorella, in seguito alle critiche rivolte da Scalfaro agli avvocati penalisti scesi in sciopero, «rei di aver contestato la dichiarazione d'incostituzionalità dell'art. 513 del cpp, pronunciata dall'Alta Corte», come si legge nel testo del documento. Il deputato di Forza Italia ha inviato al presidente della Repubblica anche il testo della lettera indirizzata dai firmatari al presi-

dente della Camera Luciano Violante e la sua risposta. E, nero su bianco, si dice a Scalfaro che i firmatari del documento non appoggeranno la sua eventuale ricandidatura: «Abbiamo compiuto contezza documentale del fatto di non poter contare sul suffragio di larga e significativa fascia dei parlamentari, nell'ipotesi di una sua ricandidatura». Il capo dello Stato, quindi, secondo i parlamentari del Polo «avrà rispettato la sua funzione di Garante della Costituzione e della Unità Nazionale, o dovrà lasciare immediatamente il suo incarico».



Ieri i funerali di Alfredo Covelli con Scalfaro e Mancino

ROMA Il Presidente della Repubblica e quello del Senato, Scalfaro e Mancino, hanno partecipato ieri al funerale del fondatore del partito monarchico, Alfredo Covelli, morto a Roma a Natale. Alla cerimonia, in una chiesa dei Parioli, c'erano anche Rutelli, Panella, la signora Assunta, la vedova di Ammirante, e molti parlamentari di An: Giulio Macerati, Domenico Fisichella, Gustavo Selva, Maurizio Gasparri. Violante, bloccato da un'influenza a casa, ha mandato un messaggio.

Assunzioni «padane» Bocciato il sindaco

MILANO Cesarino Monti, sindaco leghista di Lazzate, in Lombardia, minaccia di dimettersi in segno di protesta contro il Presidente della Repubblica. Secondo Monti, Scalfaro è colpevole di aver annullato l'assunzione di un'impiegata risultata prima in un concorso pubblico: «Come residente in Lombardia partiva da un punteggio più alto». In realtà si trattava di un «concorso padano»: la Giunta, infatti, ha modificato il regolamento per i concorsi pubblici con una prerogativa: i residenti in Lombardia hanno diritto a un punteggio più alto. Così a novembre il Comune ha assunto una persona «di origine meridionale ma residente a Lazzate». Ma il Presidente della Repubblica ha annullato la delibera, cosa comunicata «solo pochi giorni fa». E ora le vie di Lazzate (6.000 abitanti per il 64% leghisti), sono state tappezzate di volantini nei quali il sindaco minaccia le dimissioni se la persona assunta dovesse perdere il lavoro.

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI

«D'Alema? Bene ma agisce troppo da solo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'anno è alla fine e tirar le somme è quasi d'obbligo. In più nei settanta giorni trascorsi l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema risultati ne ha raggiunti, e non da poco. Non è, dunque, fuor di luogo farne con il senatore Luigi Manconi, portavoce dei Verdi che della coalizione di governo fanno parte, una valutazione. **Senatore Manconi, facciamo un bilancio del governo D'Alema?** «Faccio una distinzione molto netta tra il bilancio strettamente di governo, ovvero i risultati conseguiti o avviati verso un buon esito, il comportamento più che corretto in vicende spinose come il caso Occalo o il conflitto iracheno, e le altre questioni. Il bilancio dell'esecutivo è positivo anche perché si sono messe le premesse ancora largamente insufficienti ma robuste per avviare finalmente un investimento politico, economico e sociale sulla più grande delle emergenze, la disoccupazione. Qui vedo l'aspetto di novità positiva».

Passiamo alle dolenti note? «Le ombre che più mi preoccupano sono sul piano dell'unità di coalizione. Nel passaggio da Prodi a D'Alema si è registrato un mutamento politologico e per altro verso caratteriale, prima ancora che politico. Politologico perché si è passati da un governo di coalizione al governo del premier. Lo definisco un cambiamento politologico perché, se non sbaglio, corrisponde precisamente ad una concezione del ruolo dell'esecutivo coltivata, appunto, dall'attuale presidente del consiglio. Questo cambiamento ha

anche una radice caratteriale perché cultura e temperamento di D'Alema lo inducono a una impostazione che definirei istituzionale-decisionistica. Il cambiamento oltre ad essere politologico e caratteriale è anche, e questo è per me il punto più dolente, politico».

Cos'è cambiato? «Si è passati da un governo di coalizione-spesso velleitario, talvolta sgangherato ma ispirato a un progetto e addirittura a un orizzonte comuni - a un governo di ininterrotta negoziazione interpartitica. Il governo di coalizione aveva certamente difetti ma era unito non solo da un progetto comune ma da un orizzonte condiviso. Questo rappresentava la forza vera, certo precaria ma preziosa, di quel governo. C'è una battuta di D'Alema che voglio ricordare. Dice l'attuale premier "non farò certo i vertici dei segretari di partito". È vero, quei vertici non suscitano l'entusiasmo popolare, evocano pratiche e riti non certo esaltanti ma chiedo: con che cosa di più affascinanti li sostituiamo?»

In questi mesi con cosa D'Alema ha sostituito quegli incontri? «Li ha sostituiti con una forte iniziativa soggettiva. Il governo del premier, appunto. Ma quei vertici di segretari di partito, spesso superflui, talvolta perditempo, qualche altra volta ancora immiseriti da competizioni intestine, tuttavia contribuivano a creare spirito di coalizione. Forse velleitario e provvisorio, ma spirito

di coalizione. Ora, grazie anche alla volontà di alcuni di azzerrare anche la stessa memoria dell'Ulivo, di quella coalizione - archiviata il nome - sembra non restare quella solidarietà che ne costituiva l'anima. Allora non facciamo più i vertici dei segretari ma sostituiamoli con qualcosa di più elegante, se si crede, ma comunque di altrettanto capace di creare unità».

Si può parlare di verticismo? «Non uso per scelta questo termine. D'Alema ha una concezione della guida del governo che prevede un premier con una soggettività forte che si assume le responsabilità. Dunque il ruolo della maggioranza è tutto ed esclusivamente dentro le commissioni e le aule parlamentari. Questa è buona cosa. Ma non risponde a quell'esigenza di coalizione che sottolineavo prima. In sostanza se si vuole, come qualcuno vuole, non certo io, superare l'U-

Il bilancio strettamente di governo presenta novità positive



livo, va detto con che cosa. Non può essere il governo del premier, nemmeno il più efficiente e travolgente: il governo del premier non sostituisce lo spirito di coalizione. Per me la soluzione è nel rilancio dell'Ulivo che resta una risorsa».

Un esempio per capire? «Quello della fiscalità ecologica che è un obiettivo indicato da Romano Prodi e fatto proprio da D'Alema accogliendo una battaglia decennale dei Verdi. Quando sento che due presidenti del consiglio fanno proprio questo tema non ritengo che già il giorno dopo que-

sto obiettivo lo devo conquistare e difendere con una ininterrotta negoziazione interpartitica perché ogni singolo soggetto e ogni ministro vuole strappare, bloccarmi, ridurmi qualcosa. Questo succede perché l'obiettivo della fiscalità ecologica non è stato fatto proprio dalla coalizione, perché la coalizione non esiste come capacità unitaria di darsi un obiettivo. Peraltro significativo perché

no gli obiettivi di programma della coalizione».

Cos'è chemanca, allora? «Un luogo, un metodo, occasioni e regole che superino il rito dei vertici ma che siano tali da sostituire degnamente il rimosso spirito di coalizione che è assente».

Forse anche perché c'è un premier che ha scelto in un determinato modo? «L'ha fatto seguendo una sua idea del governo, la sua cultura e il suo carattere».

Qual è il rischio? «Questa forma di governo istituzionale-decisionistica è affidata pressoché interamente ai risultati piuttosto che alla solidarietà di maggioranza. Dunque è un governo tenuto in maniera cogente e insegue risultati ed anche a breve termine. Questo è un problema perché l'esecutivo è costantemente sotto pressione, perché l'unità della maggioranza è garantita dai risultati. Non c'è differimento. Nei confronti del governo D'Alema io e il mio partito abbiamo la stessa lealtà conflittuale che avevamo verso il governo Prodi».

Marxisti-leninisti a congresso Cambiano inno non segretario

Se avesse «nemici interni», lo chiamerebbero il Kim Il Sung nostrano. Ma nel suo partito nessuno ha mai avuto nulla da ridire sulla sua trentennale gestione. Così - naturalmente per acclamazione - Giovanni Scuderi, da sempre «segretario generale», è stato confermato al vertice del Partito comunista marxista-leninista. Risolto, e non da oggi, il problema del vertice del partito, il congresso di Firenze, che si è concluso ieri, ha preso un'altra importante decisione. Ora il pml ha un nuovo inno. Nuovo ma dal titolo un po' antico: «Il sole rosso». Difficile comunque, dire quando sia nata l'esigenza di cambiare la «colonna sonora» del partito, visto che il pml non riuniva il proprio congresso da 13 anni. E la politica? Tre ore di relazione hanno tracciato la linea: «Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sono la stella polare». Più nel concreto, l'organizzazione annuncia battaglia contro il governo D'Alema ma anche contro Rifondazione. Accusata della peggiore delle infamie, dal loro punto di vista: «Trotzkismo».

«La Consulta boccherà il referendum»

Scoop di Panorama smentito dal Colle

Dal Polo invito alla maggioranza: intesa sul nuovo presidente

ROMA Un'indiscrezione subito seguita da richieste di chiarimenti e dall'annuncio di interrogazioni parlamentari, ma anche da dichiarazioni di incredulità. È durata pochissimo la tregua natalizia sul fronte del referendum per l'abolizione della quota proporzionale e su quello delle riforme istituzionali. Su entrambi la sensibilità delle forze politiche è elevatissima e basta poco ad accendere piccoli e grandi fuochi. Un articolo di Augusto Minzolini, apparso ieri su Panorama, riferiva «confidenze» di un anonimo consigliere presidenziale secondo cui «al 90% la Consulta si pronuncerà per il no al referendum». L'indiscrezione, la cui fonte primaria veniva indicata nello stesso presidente della Repubblica, ha provocato le reazioni accessissime di Maurizio Gasparri e Aldo Urso, di An, che paventano pressioni di Scalfaro sulla Consulta, e quelle più caute dei promotori dell'iniziativa referendaria. Achille Occhetto si mostra scettico, «sia per la stima nutrita nei confronti del capo dello Stato» sia perché le indiscrezioni «sono del tutto in contrasto con il tono e il contenuto dell'incontro che il comitato ha avuto con Scalfaro il 16 novembre». Occhetto presenterà comunque un'interrogazione: «Mi auguro

che su un episodio increscioso come questo venga fatta immediata chiarezza, anche perché il diffondersi di voci di questo genere introduce un clima di dubbio e di sospetto proprio nel momento in cui le istituzioni debbono agire nella più assoluta imparzialità e costituisce già di per sé uno strumento di pressione».

Dal Quirinale, in serata, una smentita ufficiale: «Ciascuno dei consiglieri del presidente esclude nel modo più categorico di aver parlato con parlamentari o chiacchierato dell'argomento referendum e, in particolare, di aver fatto qualsivoglia riferimento o previsione in merito alla decisione che la Corte dovrà assumere sull'ammissibilità dello stesso referendum». L'articolo di Panorama fa riferimento, tra l'altro, a una «cena al Quirinale tra il capo dello Stato e alcuni componenti della Consulta». «È una volgarità pensare che il presidente abbia esercitato qualsiasi genere di pressioni sulla Corte Costituzionale», dicono al Quirinale. Quanto alla «cena», si tratterebbe di un incontro ufficiale per lo scambio di auguri tra il capo dello Stato e i giudici costituzionali avvenuti, come tutti gli anni, pochi giorni prima di Na-

tale. Intanto da Domenico Fisichella, di An, giunge un invito alla maggioranza a cercare insieme un'intesa sul nuovo capo dello Stato. Diessini, Popolari e Udr fanno sapere di essere interessati all'intesa col Polo, a condizioni che diventi una premessa per far ripartire le riforme costituzionali. Per quanto riguarda le riforme, l'Udr annuncia che nel prossimo vertice di maggioranza proporrà di ripartire dai punti su cui in Bicamerale si era giunti a un'ampia convergenza, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato. L'incontro dell'8 gennaio fa seguito a quello che alcune settimane fa si era chiuso con forti polemiche tra Popolari e Diessini. A farle divampare era stata la proposta di Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, di mettere nero su bianco la maggioranza si impegnava a varare una legge elettorale per evitare il referendum. «Noi dell'Udr - spiega Roberto Napoli - non pensiamo che si possa fare una legge contro il referendum. Bisogna tentare di varare un accordo almeno al Senato, prima che la Consulta decida sull'ammissibilità del referendum».

Gi.Ma

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

BUON ANNO

► MARIA GRAZIA CUCINOTTA AUGURA A TUTTI UN SAPORITO CINEMA ALL' ITALIANA

VERSO IL DUEMILA

► ATTORI E AUTORI RACCONTANO IL LORO CAPODANNO DEL NUOVO SECOLO

TEST

► TI SENTI PIU' IL GATTO ZORBA O LA GABBIANELLA?

ATTORI E AUTORI: IL CAPODANNO DEL 2000

Il programma della settimana dal 1 al 7 gennaio

Maria Grazia Cucinotta augura

Buon Cinema

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

